

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 11
Sostenitore » 20
c/c Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSIE DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

L'Assemblea Federale

L'udienza del S. Padre - I lavori

Domenica 12 corr. mese si è riunita a Roma l'Assemblea federale: al mattino l'Assemblea Federale fu ricevuta dal S. Padre. Insieme ai Presidenti Centrali, Giovanni Ambroselli e dott. Anna Martino, all'Assistente Centrale Mons. Anichini, al Vice Assistente degli Universitari dott. Don Franco Costa e al Vice Assistente delle Universitarie prof. Don Emilio Guano, e ai Consiglieri e alle Consigliere Nazionali, erano rappresentate le Associazioni maschili di Acireale, Bari, Bologna, Genova, Macerata, Milano, Modena, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Siena, Torino, Trento, Verona, Vicenza; i Segretariati maschili di Ancona, Benevento, Castellammare di Stabia, Recanati, Foggia, Riposto; le Associazioni femminili di Bologna, Catania, Firenze, Modena, Padova, Roma, Torino, Venezia. Avevano mandato la propria adesione giustificando l'assenza le Associazioni maschili di Palermo, Salerno, Catania, Messina; i Segretariati di Como, Brescia, Calligaris, Bergamo, Rovigo; le Associazioni femminili di Pisa e di Siena; i Segretariati femminili di Brescia e di Vicenza.

Alle ore 11 si è adunato nella Sede dell'Associazione romana, il Consiglio Superiore. L'Assemblea viene dichiarata aperta alle ore 14: il Presidente Centrale dopo aver rivolto brevi parole di saluto ai compagni si intrattiene sul primo punto dell'ordine del giorno.

Comunicazioni della Presidenza

Il Presidente Centrale parla prima sull'impostazione e il funzionamento degli Uffici Centrali: sottopone poi all'approvazione dell'Assemblea Federale un progetto per il passaggio degli studenti medi alla Fuci da presentare ai Superiori, progetto che venne discusso con vivissima animazione, e dopo un'ulteriore apporto approvato ad unanimità; comunica, fra gli applausi dell'Assemblea, che è sorta nel corrente Anno accademico l'Associazione di Salerno, che sono sorti i Segretariati di Como, di Ostuni, Fermo, Cefalù, Foggia, La Spezia, Livorno, Siracusa, Potenza; porta a conoscenza dell'Assemblea la decisione presa al Convegno regionale di Pompei dalle Associazioni e Segretariati della Campania di riunirsi in Consiglio di Reggenza, presieduto di diritto dal Presidente dell'Associazione di Napoli e addita l'iniziativa come degna di essere attuata in altre regioni, in funzione sempre dell'esigenze locali; annuncia all'Assemblea la decisione presa dal Consiglio Superiore di far uscire quanto prima una pubblicazione su "L'organizzazione dei Segretariati" che conferma le decisioni del Consiglio superiore di far uscire nella prossima settimana di studio, il primo volume degli atti della Fuci.

Esaurito il primo punto dell'O.D.G. il Presidente Centrale apre la discussione: prendono la parola: Branca (Pisa), e Don Guano (Genova) che propongono l'O.D.G. approvato dall'Assemblea all'unanimità con cui formulano il voto che gli Uffici Centrali vengano allargati; Piccorelli (Bari), Loglio (Pavia), Rosini (Bologna), Memi Frattin (Modena), Chiarucci (Ancona), Indemini (Torino), Benetti (Trento), Sig. na Vagliasindi (Catania), Don Costa (Genova), Giampietro (Siena), Borna (Genova), Ciancio, sig. na Martino e molti altri. Viene messa in rilievo l'importanza che ha il movimento degli studenti medi per la Fuci e lo

stretto dovere che incombe ai nostri dirigenti di interessarsi in una stretta collaborazione con la gioventù di A. C.

Riguardo ai Segretariati ne viene sottolineata la maggiore importanza in relazione ai nuovi aspetti che va prendendo la vita universitaria, ed è espresso il desiderio che venga fissato per essi un programma di lavoro, tenendo conto però delle possibilità variabili da Segretariato a Segretariato.

Iniziativa Federale

A questo riguardo il Presidente Centrale nota il progresso avuto nella Giornata Missionaria; esprime il proprio compiacimento per lo slancio che tutte le Associazioni hanno mostrato nel commemorare Pier Giorgio Frassati in occasione della Giornata Fucina; si sofferma a illustrare il progresso avuto nella Pasqua Universitaria; rileva che l'attività culturale delle Associazioni nel corrente Anno accademico raggiunge un soddisfacente grado di intensità; addita all'attenzione dei presidenti iniziative come la Settimana Filosofica indetta dalle Associazioni pisane nella Regia Università; si sofferma a parlare sui problemi della nostra stampa, sul funzionamento dei Segretariati Centrali Missioni e Arte, la cui attività si augura venga intensificata nel prossimo anno.

Aperta la discussione prendono la parola: sig. na Flick (Roma), Branca (Pisa), sig. na Montagner (Venezia), Borgna (Genova), sig. na Travagliotti (Firenze), Indemini (Torino), Loglio (Pavia), Govi (Modena), prof. Gonella (Roma), Benetti (Trento), Ciancio, sig. na Carazzolo (Padova), prof. Zoras (Roma), Don Guano, sig. na Vagliasindi, sig. na Zabban (Roma), Giampietro (Siena). Viene espresso il desiderio che nei temi di Scienze si esamini l'aspetto filosofico; si propone che le adunanze dei Gruppi di studio siano aperte a tutti i compagni universitari; nella scelta dei temi di medicina si desidera che ci si attenga a un criterio più pratico. Riguardo ad "Azione Fucina" un compagno esprime il parere che il giornale manchi di fisionomia unitaria ed è chiesto che venga svelta la veste tipografica. Viene proposto che si studi una forma efficace di sostituzione dei Convegni Missionari e Artistici, e quanto al lavoro missionario che venga impostato secondo l'ispirazione generale del programma della Fuci per l'attività culturale. Viene inoltre proposta l'abolizione del Segretariato per la Goliardia e dell'adunanza di Goliardia al Congresso, e che sui fogli goliardici non vengano esaltati atti vandalici.

L'esito dei Convegni

Il Presidente Centrale passa quindi a considerare l'esito dei recenti Convegni che dice soddisfacente: la partecipazione fu buona e vivo l'interesse dei compagni ai lavori, il programma culturale sentito e seguito, la coscienza organizzativa attenta. Il Presidente ringrazia vivamente gli amici organizzatori dei Convegni. Da quindi notizia che si sono tenuti nel corrente anno accademico i convegni regionali di Macerata (Marche), Calolzio (Lombardia), Spilimbergo, (Venezia Giulia), Macomer (Sardegna), Pompei (Campania) e chiede ai compagni quale sia il loro pensiero sulla funzione e la fisionomia del Convegno regionale: se l'organizzazione di questo debba essere aiutata o curata dal Centro o lasciata all'iniziativa lo-

cale. Prendono la parola Memi Frattin (Modena), sig. na Venturini (Roma), Branca, Giampietro (Siena). L'Assemblea riconosce l'alta importanza organizzativa del Convegno regionale particolarmente in determinate zone d'Italia nella sua funzione essenziale di avvicinare Associazioni e Segretariati: viene stabilito che il Centro curerà i Convegni regionali mettendosi tempestivamente in contatto con le associazioni; si fissa anche un programma di massima dei lavori di questi Convegni: mattino, S. Messa e 1ª adunanza formativa (es. « Compiti della Fuci »); pomeriggio 2ª adunanza organizzativa (es. « La Fuci nella regione »). Meditazione e Benedizione.

Il Congresso

Il Presidente Centrale propone quindi come sede possibile, Bari con data 1-5 o 8-13 settembre; si procede immediatamente alla votazione: l'Assemblea all'unanimità si pronuncia per Bari, e in sede subordinata Assisi, e viene riconosciuta come unica data possibile 8-13 settembre. Il Presidente espone quindi a grandi linee il programma culturale del Congresso, che nell'impostazione, vuole ispirarsi fedelmente a quello degli anni trascorsi: il giorno dell'inaugurazione saranno tenuti speciali adunanze per gli artisti e per gli aderenti al Gruppo filosofico, di cui il Consiglio Superiore vuole creare la riorganizzazione.

Il Presidente Centrale afferma che il programma culturale completo sarà comunicato quanto prima alle Associazioni; sarà inoltra reso noto il contenuto

delle varie relazioni, onde la preparazione possa essere più efficace. Il Presidente annuncia poi che sarà attivamente curata la continuazione della Collana Quaderni Universitari della quale il Consiglio Superiore ha nominato direttore il dott. Mario Cortel- lese.

Da ultimo comunica che è intenzione del Consiglio Superiore bandire al più presto un nuovo Concorso a premi per i canti della Fuci e pubblicare, prima del Congresso, una nuova edizione dei canti fucini.

Aperta la discussione prendono la parola: Benetti (Trento), sig. na Venturini (Roma), Rossini (Bologna), Borgna (Genova), prof. Gonella (Roma).

Infine il Presidente Centrale, nel rilevare la fecondità della adunanza e nel ringraziare commosso, i presenti della collaborazione prestata con tanta generosità durante l'Anno accademico, li prega che ci rendano interpreti degli stessi sentimenti presso i compagni: raccomanda che la preparazione al Congresso sia quanto mai vigile e intensa, nella viva coscienza dei compiti alla Fuci assegnati.

Prende infine la parola Don Costa, che rileva come, durante il passato anno accademico le linee del programma fucino siano rimaste immutate avendo trovato anche nel nuovo Presidente un fautore convinto: constatazione questa — dice Don Costa — che ci riempie l'animo di gioia perchè veramente il programma della Fuci è fecondo di bene. L'Assemblea sottolinea queste parole con vibranti applausi.

Subito dopo nella vicina chiesa di S. Apollinare, si chiudono i lavori dell'Assemblea Federale, con la meditazione predicata da Don Guano e la Benedizione Eucaristica impartita da Mons. Anichini.

Il Convegno di Siracusa

Uno sguardo d'insieme

A Siracusa si è chiusa degnamente la serie dei Convegni di primavera e, subito dopo, a Roma, l'Assemblea federale, dopo un'attenta revisione del lavoro compiuto, ha aperto le porte al non lontano Congresso.

Ritornati ora dopo giornate così sature di vita fucina alle nostre occupazioni, non sarà del tutto inutile rievocare e rievolvere, nell'intimo raccoglimento del proprio spirito, quella atmosfera ardentissima, di cui ancora trabocca il nostro cuore, nostalgicamente memore.

Ho rivisto, di ritorno da Siracusa, durante e dopo l'Assemblea, qualcuno che aveva partecipato al Convegno. Il nostro incontro, pur a così breve intervallo, ha rivelato qualche cosa di eccezionale, nell'abbraccio, nella stretta di mano, nel saluto. Ci siamo sentiti così intimamente legati, come certamente nessuno di noi s'immaginava, in una cordialità diventata familiarità, in uno spirito di cameratismo diventato spirito di vera fraternità. E il miracolo un po' di tutti i nostri raduni fucini, che creano in genere una unità intima di spiriti, irraggiungibile altrove in così breve tempo; ma non esito ad affermare che a Siracusa questo miracolo è stato vivissimo più che mai, anzi è stato la caratteristica più genuina del Convegno, fin dal suo inizio.

E il miracolo è continuato anche dopo il Convegno, lungo le vie del ritorno, tra le varie comitive, in alcuni simpatici episodi di cameratismo cordialissimo, nei quali quelli che sono generalmente soltanto rapporti associativi — sebbene abbastanza stretti perchè fucini — si sono simpaticamente trasformati in

rapporti familiari più che fraterni.

Senza stonatura benchè minima e senza artifici il Convegno di Siracusa — dalla prima all'ultima ora — si è svolto in una atmosfera così intima, così familiare, così ardente, che tutte le manifestazioni e spirituali e morali e goliardiche non potevano non avere che un esito felicissimo, sentito da tutta la massa, plasmata in un cuor solo e in un'anima sola.

Come si è creata quest'atmosfera e come è sorto il miracolo?

Prima cosa da rilevare è indubbiamente il tono spirituale elevatissimo del Convegno.

La frequenza totalitaria al Ban- chetto Eucaristico e la preghiera, sgorgata ora tacita e meditativa tra le superbe colonne del tempio austero, un tempio dedicato a Minerva, oggi alla Vera Sapienza, ora tonante e feroce nel misticismo incanto delle catacombe, hanno appunto creato e resa più salda la nostra unità.

Chi dimenticherà mai più nella sua vita la funzione religiosa svolta nelle catacombe di S. Giovanni? Ha voluto celebrare lo stesso Ecc.mo Vescovo. Nella rustica cappella Egli offre il Santo Sacrificio; al Vangelo si volta a parlare e nella sua parola vibra tutta la passione dell'Apostolo, di S. Marziano, primo Vescovo siracusano, dell'eroica Vergine S. Lucia; qualcuno di noi ha le ciglia umide! E poi dopo il Sacrificio, ecco snodarsi, al lume delle torce, lungo le gallerie e gli ambulacri, la lunga teoria dei fucini, al canto maestoso e solenne delle Litanie dei Santi e del Credo; e Gesù nell'Eucaristia passa trionfatore, in quell'atmosfera palpitante di eterna pura giovinezza, nella quale i morti

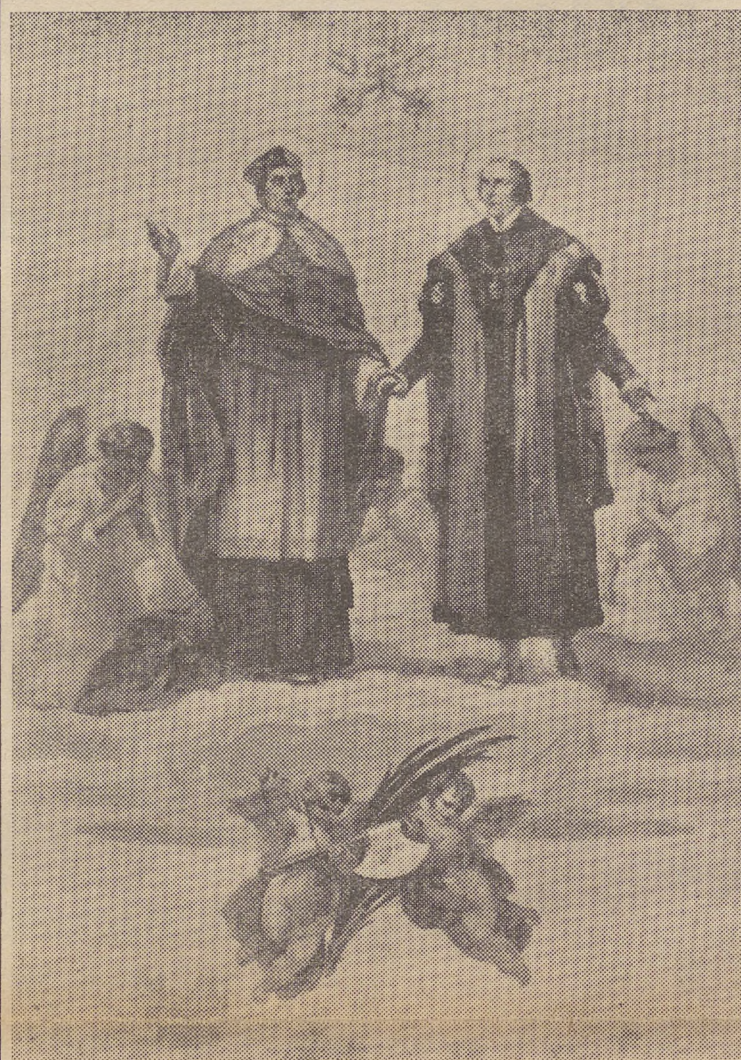
Nicola Ciancio
(Continue in 2. pag.)

I NUOVI SANTI INGLESI

Card. Fisher e Tommaso More

La solenne cerimonia che si svolge oggi nella Basilica Vaticana è eccezionale. Non è soltanto la consueta esaltazione dei

celliere del Regno d'Inghilterra è la rivendicazione della loro memoria e delle loro figure eroiche di fronte alla storia, alla nazione



servi di Dio agli onori del culto ma è qualche cosa di più: nella canonizzazione del Cardinal Fischer e di Tommaso More Can-

inglese al mondo intero. Tarda rivendicazione, si potrà obiettare, ma se si pensa alla istituzione che la promuove — la Santa Chiesa Cattolica Romana — sarà facile intendere che, guardando essa uomini e vicende umane sub specie aeternitatis, nulla le è tardivo, tutto è presente e vivo innanzi agli occhi.

E poi è da pensare che se una simile rivendicazione poteva esser superflua e sempre possibile fin da principio, per la Chiesa e per i paesi rimasti fedeli, non altrettanto poteva dirsi del Regno d'Inghilterra, sottratto con la arti che tutti sanno alla cattolica unità: per questo e per i paesi invasi dall'eresia, era necessario che maturassero i tempi e che, sbollite le passioni, la verità storica si facesse strada e la serenità degli animi rendesse possibile di esaltare questi fedelissimi.

I tempi sono maturati.

Quattro secoli sono passati dal martirio dei due invitti assertori della suprema autorità spirituale competente soltanto al Pontefice Romano: quattro secoli, durante i quali la fiaccola della fede romana parve talvolta del tutto estinguersi nel legno già glorioso per tanta fedeltà ma che poi liberata a poco a poco dalle dense caligini del pregiudizio e dell'odio, andò lentamente riprendendo vigore fino a risplendere di luce abbagliante.

Oggi questa luce ha permesso anche a coloro che vivono lontani dalla fede romana di guardare con occhio sereno alla esecuzione di Fisher e More e considerarla pura gloria della patria; ha permesso al più grande e più autorevole foglio d'Inghilterra, The Times, di riconoscere nella canonizzazione di questi due Inglesi « la migliore prova della comprensione e dell'amore che il presente Sommo Pontefice ha spesso dimostrato per l'Inghilterra »; e riguardo ai due Santi, lo stesso giornale ha potuto scrivere che « la loro opera ha avuto efficacia e la loro impronta è rimasta in istituzioni che sono state, per quattro secoli, al cuore stesso della vita nazionale, nel Parlamento,

nei Tribunali, nella Università: Essi contribuirono, ed uno di essi grandemente, alla fondazione della letteratura inglese ».

La maturazione dei tempi ha potuto permettere che nella capitale inglese l'insediamento del nuovo Arcivescovo Cattolico, S. E. Mons. Huisley, avvanesse, giorno per giorno, liberamente e col deferente accordo delle autorità e del pubblico, evoluzione magnifica che con crescendo mirabile accompagna il succedersi dei rappresentanti della gerarchia cattolica in Inghilterra, illustrata da uomini incomparabili quali il Wiseman, il Manning, il Vaughan, il Bourne.

La canonizzazione odierna è dunque un punto di arrivo, o meglio una tappa di un lungo viaggio verso una meta radiosa. Questa meta nel voto dei cattolici tutti, è il ritorno della intera nazione inglese all'unità romana.

A chi pensi alle ragioni storiche per le quali questa unità romana venne infranta, potrà sembrare un assurdo la persistenza nella separazione; ma non fu, pur troppo, senza lesioni dottrinali e senza fatali ripercussioni dogmatiche, la negazione del ministero sacro nel Romano Pontefice e il riconoscimento del re Enrico VIII come Capo Supremo della Chiesa d'Inghilterra. Chi si allontana da Roma, centro e garanzia di verità, è destinato a perire ed a perdersi in un labirinto senza uscita. Così avvenne del popolo inglese.

Oggi il ritorno all'unità romana avviene lentamente, per conquiste individuali, favorite dalla grazia di Dio.

Il sangue dei martiri, semenza feconda di cristiani, è destinato senza dubbio a produrre anche in Inghilterra il miracolo della rinnovazione in Cristo di tutto un popolo. Se la Provvidenza ha disposto che finalmente col consenso di tutta la nazione, Fisher e More vengano decorati del titolo di Santi, è segno che il titolo della loro santità — che è la fedeltà alla Chiesa Romana — viene universalmente riconosciuto ed apprezzato. È un sintomo.

Si racconta che l'intrepido vescovo di Rochester Mons. Fisher, chiamato a comparire innanzi alla Commissione giudicatrice di Lambeth e pronto a pronunciare il suo irremovibile non possumus, s'incontrò col Cancelliere Tommaso More, in passione socius. « Ben arrivato, Monsignore, (gli disse il More) spero che ci rivedremo in paradiso! ». A cui il Vescovo: « Potrà esser questa la strada, signor Tommaso, giacchè è un sentiero molto angusto questo in cui ci troviamo... ».

La strada fu quella. Il 22 giugno 1535 l'intrepido Vescovo lasciava sul patibolo la sua testa, che Paolo III aveva nel carcere onorata del cappello cardinale, ed il 6 luglio dello stesso anno cadeva anche la testa del More gloriosamente.

Per la medesima via, i due campioni pervennero alla celeste palma. Un viaggio di quattro secoli è stato però necessario perchè i due inseparabili e inseparabili campioni ottenessero anche in terra, in seno alla Chiesa militante, il loro meritato trionfo.

Questo è ora pieno e solenne, quale non è dato di tributare più pienamente agli uomini peregrini in questa terra.

Ma dal trionfo dei martiri ha principio un nuovo viaggio: è il viaggio di ritorno dei dissidenti alla fede romana, è il viaggio di ritorno dei travati d'ogni ceto e d'ogni nazione al dolce ovile di Cristo.

Fisher e More sono due antesignani dell'unità cattolica, due modelli per tutti della Fedeltà a Cristo usque ad effusionem sanguinis: dal loro trono di gloria chiedono non solo ammirazione ma imitazione.

G. A.

Uno sguardo d'insieme

(segue dalla 1. pag.)

sembrano risuscitare e sono vivi, in mezzo a quei vivi pronti a prepararsi a morire!

Non meno sentite e seguite sono state le manifestazioni culturali. Tra le relazioni, tutte buone, particolare interesse hanno suscitato quella formativa e quella organizzativa, nelle cui discussioni ciascuno ha voluto, con ammirabile gara, portare il proprio contributo. Due preoccupazioni si sono soprattutto affermate, quella di creare una profonda formazione interiore e quella di svolgere un apostolato sempre più vasto e cosciente.

La Fuci meridionale, che si può dire esce da un periodo di giovinezza verso la maturità, ha sentito tutto il peso e l'importanza, di questa preoccupazione, col riaffermare la nostra vita interiore come conditio sine qua non dell'apostolato e l'apostolato come obbligo morale delle nostre coscienze nonché necessità essenziale per il nostro ulteriore sviluppo.

I nuovi segretariati sorti e quelli in formazione, nel vasto fecondissimo campo della zona, stanno appunto a dimostrare quanto sia giusta questa preoccupazione.

Del tutto intonata a questa atmosfera così fervente ed elevata, è stata la parte goliardica, sgorgata con sincerità, spontaneità, in atteggiamenti simpatici e insieme corretti.

Ci siamo divertiti tanto; eppure il Centro non è stato costretto a pagare un centesimo per le solite rotture, guasti e consimili!

Aristocratico e intelligente lo scherzo, rumoroso e piacevole, ma nei limiti della civile convenienza, l'allegria; come ci ha confermato S. E. medesima, abbiamo portato nella città, piuttosto austera una nota graditissima di gioia e di serenità; i nostri canti sono stati così simpaticamente accolti che c'è stato perfino qualche cittadino che si è avvicinato ad un nostro gruppo, in partenza, per chiedere: « fateci per piacere sentire un'altra volta "Noi siamo la giovinezza" ».

Oh quel girotondo scalmanato nel cortile dell'Arcivescovado la sera del ricevimento memorabile! e poi la serata goliardica riu-scitissima, di cui siamo grati tanto corde ai fucini di Catania e Palermo! e poi la gita!

Quanta poesia sulle acque azzurre e laiche dell'Anapo, dalle rive verdeggianti di frondosi papiri, quanta poesia, ma purtroppo non si ha l'agio di farne: predomina la lirica corale, qualche fucina, matricola impertinente, lancia moccoli alla filosofia, qualche fucino pesca già ante tempus nel cestino, tutti cantano...

Tutti cantano, finché il ritorno non ci ammutolisce. E' l'ora del distacco. Al treno, un'ultima stretta di mano, un arrivederci al Congresso, un grido "viva la Fuci", il convoglio parte e chi resta scappa via per nascondere qualche segno di debolezza!

Così è la Fuci. Questa è la sua vita.

Questo è stato il Convegno di Siracusa: una fusione così mai raggiunta di menti e di cuori, nell'ardore della comune preghiera e del comune lavoro, nella serenità della comune allegrezza.

Per quanto tempo ancora rimarranno tantissimi nei nostri cuori tanti ricordi e tante care immagini?... La maestà austera del Duomo, il sussurro affascinante della fonte Aretusa, cantata da Pindaro e da Virgilio; i bastioni donde il genio di Archimede vinceva la forza di Roma; le catacombe dove forse San Paolo predicò la Verità; la grandiosa serenità del teatro Greco e quelle immane delle Latomie; le stiepi di verdissimi papiri specchianti nell'Anapo: è tutto un meraviglioso scenario, vivificato dal ricordo di tante persone carissime, che non sarà mai più dimenticato.

E Siracusa dimenticherà i fucini meridionali? No, certamente, almeno finché il seme gettato rimarrà fecondo nei due Segretariati siracusani, sorti appunto durante i giorni del Convegno, con si favorevoli auspici.

Nicola Ciancio

ULTIME CRONACHE

Le due giornate del Convegno di Siracusa

La prima giornata

La prima giornata del Convegno che raccoglie gli universitari cattolici della Sicilia e del meridione ha avuto inizio con la Messa celebrata in Cattedrale da S. E. Mons. Arcivescovo. Il quale al Vangelo ha pronunciato un paterno discorso prendendo lo spunto dalle parole dell'Apostolo S. Paolo « non quae sunt in terra adpetite sed quae sunt super terram ».

RELAZIONE GENERALE

Nel salone Mons. Carabelli dell'Arcivescovado ha avuto quindi luogo la relazione generale sul tema « Le risoluzioni del problema morale nella filosofia contemporanea » tenuta dal prof. Stefano Riccio della R. Università di Napoli.

Prima della relazione il Presidente generale ha dato lettura del telegramma che è stato indirizzato al Santo Padre, tra un'altra acclamazione dei numerosissimi fucini presenti. Ha dato poi comunicazione di alcune dedizioni pervenute, tra cui quella del Vescovo di Caltagirone Mons. Bargiggia, quella dei fucini romani, dei fucini fiorentini e dei fucini genovesi, del P. Santoro, Assistente dell'associazione di Bari.

La relazione del prof. Riccio è stata una larga esplorazione tra le moderne correnti del pensiero filosofico e morale, e nello stesso tempo un'acuta disamina degli errori dei principali filosofi.

La discussione è aperta da Ambrosetti il quale sottolinea l'importanza che lo studio della filosofia ha per le associazioni universitarie. Vi partecipano con interessanti apporti personali Don Guano, la sig.na Cernuto (Acireale) la quale chiede che il relatore riassuma i punti principali della sua relazione per agevolare la discussione; Mons. Scaccianoce (Acireale) e il prof. Panzeca (Palermo).

Il prof. Riccio risponde alle obiezioni e conclude dicendo quanto grande sia il valore dello studio della filosofia per chi voglia dedicarsi, con salda preparazione, e nella luce del pensiero cristiano alla esatta comprensione di qualsiasi disciplina.

Nel pomeriggio i partecipanti al Convegno si sono recati a visitare alcune delle antichità classiche di Siracusa e cioè il teatro greco, l'oracolo di Dionisio, le latomie dei cappuccini.

RELAZIONI SEPARATE

Alle ore 16 i fucini e le fucine si raccolgono separatamente per ascoltare le relazioni del prof. Pennisi rettore del Seminario di Acireale su « L'austerità dei costumi » e della sig.na Vagliasindi su « Perché e come dobbiamo coltivare la nostra vocazione intellettuale ».

Le discussioni si svolgono animatissime tanto che le riunioni si prolungano oltre l'orario fissato.

La giornata che è stata intensa di lavoro, viene conclusa dalla meditazione tenuta da Don Guano nella Chiesa del Sacro Cuore del Collegio, cui segue la Benedizione impartita da Mons. Anichini.

Il ricevimento della Giunta Diocesana

Dopo la cena i partecipanti al Convegno sfogano nel cortile del palazzo arcivescovile la loro esuberante allegria in attesa di essere ricevuti negli ampi saloni dove avrà luogo il ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana. Il ricevimento è riuscito oltremodo simpatico, vivificato dalle animate conversazioni dei presenti e soprattutto dallo schietto spirito goliardico che ha improntato sinora tutti i momenti lasciati liberi dalle relazioni o dagli altri nu-

meri del programma. Facevano gli onori di casa il Presidente della Giunta Diocesana avv. Minniti, il Segretario di S. E. Mons. Arcivescovo, il Rettore del Seminario arcivescovile.

Quando ha fatto ingresso nelle sale Mons. Baranzini, applausi altissimi e acclamazioni alla voce lo salutano. Il consigliere naz. Ciancio pronuncia un breve discorso per ringraziare il vescovo dell'ammabile affettuosità di cui ha circondato i fucini, interessandosi ai lavori del loro Convegno e prodigando paternamente la sua squisita ospitalità.

S. E. Mons. Baranzini risponde dicendosi lieto che nella sua Siracusa si siano riuniti i fucini,

La seconda giornata

Le Messe nelle Catacombe

Una suggestiva cerimonia ha dato inizio alla terza giornata di questo ruscitissimo Convegno. Assai per tempo i fucini si sono radunati alle catacombe di S. Giovanni ove, nella cripta di S. Marziano S. E. Mons. Arcivescovo ha celebrato la S. Messa.

Nell'atmosfera raccolta e profondamente meditativa in cui essa si è svolta, ha assunto quasi il significato di un rito dei primi tempi della comunità cristiana. Al Vangelo l'Arcivescovo ha esaltato la bellezza della fede e dell'umiltà cristiana, ricordando che

Adunanze di facoltà

Alle ore 10 riprendono i lavori di studio del Convegno con le adunanze distinte per facoltà.

MEDICINA

Educazione della castità in relazione alla preparazione al matrimonio

E' relatore Giuseppe Bernardini di Palermo, mentre presiede il prof. Nello Palmieri.

Il relatore comincia col mettere in evidenza qual'è il compito del medico cattolico nel problema dell'educazione della castità, essere cioè assertori che fra Scienza e Fede non v'è e non può esservi alcuna divergenza.

Indi parla del matrimonio nelle sue origini e nelle sue finalità, dei requisiti che si richiede abbiano gli sposi, dei loro doveri, morali e materiali, verso loro stessi e verso la prole. In modo particolare si sofferma sull'etica e sull'igiene dei rapporti sessuali. Dimostrata la necessità e la convenienza della castità degli sposi e che la castità permei la vita prematrimoniale dei coniugi passa a trattare della castità. Affermato il principio che essa è un problema essenzialmente spirituale, passa a ribattere, nel campo scientifico, le obiezioni che ad essa vengono mosse, cioè che sia contronatura, che sia praticamente impossibile, che nuoccia all'individuo e alla specie, all'individuo in quanto produce vari e, alle volte, gravi disturbi, alla specie in quanto determinando l'atrofia delle ghiandole germinali ne attenta la perpetuazione. Dimostra la falsità di dette affermazioni e conclude che l'educazione della castità deve essere totalitaria ove però predominino l'elemento spirituale e specialmente religioso.

Prende quindi la parola il prof. Palmieri che mette in rilievo l'organicità e la completezza della relazione, e fa qualche chiarificazione.

Prendono la parola alcuni fucini chiedendo delle delucidazioni alle quali rispondono il relatore e il Presidente prof. Palmieri.

perché col loro efficace esempio edificano la cittadinanza e seminano copiosamente il bene; e si augurava che quale frutto desiderato e prezioso di questo Convegno abbia a sorgere presto un centro fucino anche a Siracusa.

Un particolare degno di nota e che ha innalzato ancor più l'entusiasmo dei fucini e l'atmosfera di calda intimità nella quale si è svolto il ricevimento, è stata la presenza al ricevimento stesso del Prof. Riccio e della sua consorte. La giovanissima coppia ha solennizzato il suo viaggio di nozze in occasione del presente Convegno e ha distribuito ai fucini e alle fucine i rituali confetti. L'Arcivescovo ha impartito ad essa le più larghe benedizioni.

Il ricevimento si è protratto per circa due ore.

se è vero il detto « Più salgo e più valgo » è altresì vero l'altro « Più discendo e più valgo ».

I fucini riflettano sul grande valore della virtù dell'umiltà, ritemperando in essa il dono prezioso della fede.

Dopo la Messa si è svolta sotto le oscure volte delle catacombe la processione eucaristica alla quale i presenti hanno partecipato con profondo raccoglimento e spirito di pietà. Dopo il canto del Credo, l'Arcivescovo ha recitato le preghiere per il Papa, per le Nazioni che più affliggono il Suo cuore, e per l'Italia.

La suggestiva funzione ha lasciato nei presenti un'ondata di ineffabile commozione.

DIRITTO

La statualità del diritto

Nell'adunanza della facoltà di legge, presiede il prof. Pasquale Pennisi dell'Istituto Superiore di Scienze Econ. e Comm. di Catania.

Il relatore dott. Giovanni Cirelli da Acireale, inizia il suo dire riassumendo brevemente e per sommi capi la dottrina della statualità del diritto, secondo la quale le norme giuridiche non potrebbero scaturire che dallo Stato, dimodoché il Diritto verrebbe ad identificarsi col diritto statale, anzi addirittura con lo Stato stesso, e ne pone senz'altro il problema.

Dopo avere accennato che il tema meriterebbe di essere trattato da un punto di vista più generale, risalendo ai rapporti fra diritto naturale e diritto positivo, dice che però limiterà la sua indagine ad un campo quanto più possibile pratico e positivo. Il relatore espone quindi la nozione di diritto, e ne ravvisa l'essenza nella relazione intersubiettiva o bilaterale, ossia nella coordinazione del contegno di più soggetti, per la quale l'uno di essi può pretendere qualche cosa cui l'altro è obbligato.

Consegue da ciò che una norma giuridica implica sempre, in ipotesi, la determinazione di un obbligo, vale a dire un imperativo, che in tanto può ritenersi efficace in quanto deriva da una volontà superiore a quella dei destinatari, e perciò esterna, superindividuale, empirica.

Posta così la concezione formale del diritto, questo si trova dovunque ricorrano le note costitutive di esso: quindi nello Stato e fuori dello Stato, in tutti gli ordinamenti di cui è predicabile la giuridicità. Di certo, se in luogo di immobilizzarsi nella contemplazione dello Stato moderno, trascorriamo tutto il processo storico formativo dello Stato e del Diritto, si vede subito quanto sia arbitraria la teoria che vuole identificare il Diritto con lo Stato. Non si può contrapporre lo Stato all'individuo, come se tra queste due forze non vi sia alcun ordinamento intermedio: esistono invece numerosi altri gruppi per scopi li-

mitati fissi, siano essi di indole religiosa, morale, sociale, economica, ecc. poichè l'uomo ha la naturale tendenza all'associazione.

Fuori della vita associata non è possibile pensare come l'uomo possa agire o comunque perseguire dei fini. Ma la vita associata ha le sue esigenze, che si esprimono concretamente in norme comuni di condotta, alle quali i singoli devono adattare e subordinare il proprio atteggiamento: esse hanno un contenuto obbligatorio per gli associati, non diverso da quello che si suole riconoscere come proprio nelle norme giuridiche in generale.

Si può dire dunque che il Diritto, in senso obbiettivo, è la legge di una determinata organizzazione umana; e siccome lo Stato è una (non la sola) delle organizzazioni umane, se ne deduce che il Diritto ci si presenta come un genere, e lo Stato come una specie. E perfettamente arbitrario quindi il parlare di identificazione fra Diritto e Stato.

Nel fatto, invece, sussistono entro o accanto allo Stato, altri centri di determinazioni giuridiche che, interferendo variamente con quello tendono a costituire altrettanti sistemi, da ciascuno dei quali promana un proprio particolare diritto.

E qui il relatore avvalorava il suo assunto con l'esposizione, di alcuni fenomeni caratteristici, il diritto della Chiesa ed il Diritto Internazionale, cui non corrisponde propriamente uno Stato. Si sofferma in seguito ad illustrare il fenomeno corporativo, in largo senso considerato, riscontrando anche negli ordinamenti di questo i caratteri formali della giuridicità.

Non si nasconde però il relatore le più importanti obiezioni che si potrebbero muovere alla dottrina da lui esposta, e si intrattiene anzitutto a parlare della natura e del valore del riconoscimento statale della personalità giuridica, che potrebbe riguardare soltanto un aspetto della vita di un'associazione, e che costituisce, tutt'al più, la *conditio sine qua non*, ma però la *causa efficiens* della personalità giuridica di un'associazione costituita. Passa quindi ad esaminare il concetto di coazione, che da alcuni si vorrebbe assumere come caratteristica distintiva delle norme giuridiche, e mentre ricammente nega che questa possa identificarsi con la forza materiale, la considera piuttosto sotto l'aspetto psicologico, come motivo determinante del volere del singolo.

Ciò premesso non può dubitarsi quindi che la qualifica di giuridico spetti ad ogni ordinamento, cui non manchi una qualsiasi garanzia d'osservanza, anche d'ordine meramente psichico, purché sia — in certo senso — preordinata ed organizzata in seno all'ordinamento stesso. Le norme statuali poste dallo Stato non differiscono essenzialmente dalle norme poste da ogni altro gruppo: hanno bensì efficacia maggiore per il maggior potere che lo Stato ha in confronto degli altri gruppi esistenti nel suo ambito, ma questa è una semplice differenza di grado, non di natura.

Lo Stato ha il suo diritto come ogni ordinamento sociale tende a generare il proprio; quindi il Diritto statuto è bensì diritto, ma il Diritto non è necessariamente statale.

Vero è che nell'attuale periodo storico la produzione del diritto — in massima parte — avocata allo Stato, il quale vi provvede, direttamente o in modo riflesso ed attraverso manifestazioni di volontà di appositi gruppi statuali. Non bisogna perciò credere che lo Stato sia esclusivamente capace di compiere questa funzione e che tutte le norme, che hanno vigore nell'ambito del suo territorio, ricevano dalla sua volontà, espressa o tacita, natura ed efficacia giuridica.

E' questione semplicemente politica e contingente quella di vedere se ogni associazione possa,

secondo l'ambiente ed i tempi, vivere da sola e bastare a se stessa, o debba, per ragioni economiche, geografiche, culturali, etc., convivere con altre istituzioni, organizzarsi con altre istituzioni, fino a subordinarsi a quel sopraente istituzionale che è lo Stato. La società, non lo Stato, il quale è un modo di essere determinato e moderno del-

Assemblea organizzativa

Esauritasi al mattino la parte più importante del convegno con le relazioni di facoltà, ha avuto luogo nel pomeriggio la relazione generale organizzativa che conclude sul piano delle attività pratiche i lavori del convegno. Subito dopo il pranzo i fucini e le fucine hanno visitato il Museo archeologico.

La seduta organizzativa si è tenuta nel salone « Mons. Carabelli » dell'arcivescovado che durante queste giornate ha accolto frequentemente i fucini. Il relatore è il Consigliere nazionale Ciancio, secondo un'opportuna innovazione di quest'anno che ha visto impegnati per questo importantissimo numero del programma i vari consiglieri nazionali. L'argomento è stato « I compiti della Fuci ».

Presiede il presidente generale Ambrosetti e siedono al tavolo della presidenza oltre all'assistente generale Mons. Anichini e alla sig.na Martino, don Guano vice assistente delle universitarie e la sig.na Vagliasindi. Ambrosetti parla per primo illustrando il valore della relazione organizzativa che conchiude e concreta i risultati del nostro studio e ricorda, come quelli che la loro appassionata opera hanno dedicata alla migliore attuazione del programma che la Fuci, propone Iginio Righetti, Mons. Coffano, Mons. Montini. Applausi calorosissimi accolgono le parole di Ambrosetti che si rinnovano intensissime quando egli dà lettura dei telegrammi inviati ad essi.

Il consigliere naz. Ciancio dà quindi inizio alla sua relazione.

La discussione è stata animatissima e ha rilevato tra l'altro come le ragioni fondamentali del lavoro della Fuci siano sempre esaminate con profonda attenzione il che è segno della grande importanza che si annette a tutto quanto riguarda il nostro movimento.

Le osservazioni di tutti quelli che hanno preso la parola sono state tutte dirette ad approfondire gli aspetti più minuti del lavoro della Fuci, anche se ormai può sembrare che si sia insistito abbastanza nel mettere in luce tali aspetti.

Hanno parlato: il prof. Pennisi (Catania), la sig.na Platania (Catania), Mons. Scaccianoce (Acireale), il quale ha detto che lo studente universitario cattolico dovrebbe fare opera di benefico apostolato oltre che ai suoi compagni anche ai professori fornendo loro, nel campo intellettuale, la possibilità di accostarsi allo studio di questioni che abbiano qualche riflesso nella religione, e ciò specialmente con le tesi di laurea; don Guano, il quale ha insistito nel raccomandare ai fucini quel che è il loro specifico compito di lavoro nelle università, cioè il lavoro di penetrazione intellettuale nelle università medesime; Averna (Palermo), Zingale (Catania), la sig.na Vagliasindi la quale osserva come sia estremamente importante ai fini del nostro lavoro studiare bene l'ambiente universitario.

Sui problemi del reclutamento che è stato uno dei più discussi dall'assemblea hanno preso successivamente la parola Calcani (Messina), Mons. Messina (Catania), Giuffrida (Catania), Palazzolo (Catania), Costarelli (Catania), Abbington (Napoli), Ventura (Palermo), il quale ritiene che sia buon mezzo di propaganda far conoscere la Fuci nelle scuole medie attraverso i professori di religione; Girgenti (Catania), Lo Curzio (Messina), Cambria (Messina), Fuardo (Catania).

la convivenza, è quindi il centro di gravità del mondo giuridico, il quale è costituito in effetti da una pluralità di enti giuridici.

Non appare pertanto sostenibile che la statualità sia un carattere essenziale del Diritto, quando essa rappresenta invece un momento ed un elemento del suo processo di formazione.

Vengono anche vivamente discussi i rapporti tra la Fuci e la Giov. Cattolica e le cosiddette opere ausiliarie dell'A. C. e a questo proposito fa delle opportune precisazioni don Guano.

Un altro dibattito cui si è appassionata l'assemblea, è stato suscitato dalla proposta del prof. Pennisi di allargare la cerchia dei lettori di Azione Fucina introducendo questa nelle edicole per la vendita al pubblico. Su quest'argomento, con punti di vista talora opposti, prendono la parola Deodato (Messina), Platania (Catania), Palazzolo (Catania), la sig.na Vagliasindi, Di Leo (Palermo), Attanasio (Acireale) e tanti altri.

Parlano i Presidenti

Quando già la discussione è volta al termine, parlano la sig.na Martino e il Presidente Ambrosetti. Questi riassume brevemente i punti principali della relazione Ciancio e della conseguente discussione e espone il punto di vista del Consiglio Centrale per quanto riguarda il reclutamento di nuovi soci e il maggior sviluppo di Azione Fucina, che — come s'è detto — sono stati gli argomenti più discussi.

A questo punto entra nella sala Mons. Arcivescovo, accolto da vibranti applausi dell'assemblea.

Ambrosetti continua il suo discorso, ricordando che dopo il Convegno, quale frutto prezioso di esso, noi abbiamo a portare nelle nostre Associazioni una maggior coscienza del compito affidatoci dalla Chiesa, onde arrivare in tal modo a una compiuta visione cattolica della vita intellettuale. Annuncia poi che i primi frutti della copiosa semente gettata durante queste feconde giornate sono sorti nella zona del meridione e tre segretariati di Agrigento, Cefalù, e Foggia e sono in via di costituzione quelli di Reggio Calabria, Potenza e Siracusa.

In ultimo Ambrosetti rivolge un caldo ringraziamento a S. E. Mons. Baranzini per la premura paternamente affettuosa della quale ha circondato il convegno, interessandosi e seguendo così da vicino le giornate di esso.

Poi parla l'Assistente generale il quale si dice soddisfatto dell'esito del convegno dice che il motto della Fuci può compendiarsi in una sola parola: progredire. E questa la parola d'ordine che i fucini debbono conservare, allontanandosi da questo Convegno, nel riprendere il loro lavoro in seno alle Associazioni.

La parola dell'Arcivescovo

Insistentemente richiesto Mons. signor Arcivescovo pronunzia un breve discorso, dicendosi lieto della conoscenza fatta con i fucini e soprattutto per l'esempio da essi dato durante le giornate del Convegno, tanto sprone alla gioventù studiosa del che ringrazia il Signore e i fucini medesimi. Riferendosi poi all'annuncio dato da Ambrosetti circa nuovi centri fucini, esprime il suo compiacimento vivissimo e l'augurio che la Fuci, proseguendo il cammino così ricco di tradizioni abbia a raggiungere sempre migliori affermazioni e successi.

Prima di lasciare la sala, l'Arcivescovo benedice i presenti. Al termine della laboriosa seduta organizzativa, mentre i fucini si avviavano in Duomo per la meditazione, una rappresentanza di essi con a capo il Presidente centrale, don Guano, la sig.na Mar-

(segue in 4. pag.)

UNA TEOLOGIA DELLA DURATA

Il falso misticismo del Bergson

II.

Dopo aver seguito il Penido (1) nel suo studio condotto con tutta la serenità e con tutta l'intransigenza del tomista avveduto e convinto, non è inopportuno concludere con un'acuta sintesi rosminiana. Intanto bisogna dir subito che il guadagno realizzato dalla verità del cattolicesimo per opera di *Les deux sources* è ben poco. Per l'antintellettualista le prove metafisiche dell'esistenza di Dio non sono valide; la prova *ex via mystica* non è acquisita di fatto e non è acquisibile di diritto. Cominciamo ad eliminare la religione statica dicendo con Giuseppe Graneris (2), che essa non è più una religione e che quando si è caduti nella forma statica, si è usciti dalla religione.

Resta la religione dinamica, cioè il misticismo, esperienza mistica, prolungamento univoco dell'esperienza filosofica. Qui ci soccorre un criterio valutativo del Rosmini. Il Roveretano (3), è noto, ammette tre forme irriducibili dell'essere: l'essere ideale, l'essere reale, l'essere morale. Egli chiama realismo il sistema che dà una *esistenza reale* all'idea, mentre questa esiste, sì, ma di esistenza ideale. A scanso di equivoci, questo realismo, sebbene egli lo attribuisca ad Aristotele, non è da confondersi col realismo aristotelico in quanto si contrappone all'idealismo, intendendosi per realismo aristotelico comunemente la teoria secondo la quale l'essere trascende il conoscere. Anche il Rosmini in questo senso è realista. Or bene; dal realismo, che possiamo chiamare delle idee, discendono queste conseguenze nel campo religioso e in quello gnosologico. Nel campo religioso dal realismo si sfocia nel falso misticismo, in quello gnosologico attraverso il concettualismo e il nominalismo allo scetticismo. Il tramite al falso misticismo è il nominalismo. (Mi pare che in Bergson tutto questo si avveri. Prendiamo le mosse dal suo antintellettualismo. Si ci fermiamo lì siamo scettici. Per iscarsare il baratro dello scetticismo ci aggrappiamo all'intuizione. Qui cadiamo nel realismo, perché l'intuizione non solo è identica gnosologicamente alla durata (il reale), ma è, tale anche antiolegica. Quest'intuizione bisogna tradurla in termini d'intelligenza, tanto è vero che la sua forma più alta, il misticismo cattolico, è già in gran parte così tradotta. Ma questa traduzione non solo è inadeguata, ma infedele, sissatice, traditrice. Cosicché ecco la tragedia gnosologica: dai falsi dell'intelligenza sono sospinti

alla verità dell'intuizione, da questa sono risospinti ai falsi dell'intelligenza. L'intuizione è una tavola di salvezza che invece di salvarmi mi ricaccia tra i rotti del dello scetticismo.

Perché il Bergson è ricorso al misticismo? Per la stessa ragione per cui è ricorso all'intuizione. Per salvarsi dallo scetticismo, tuttavia quest'ultimo annidato nelle pieghe del suo antintellettualismo non lo ha preservato dal falso misticismo. Il suo, per quanto nelle apparenze cattolico, è falso misticismo.

In conclusione tutti i sistemi intuizionisti, per quanto abbiano la pretesa di afferrare il reale e per quanto in linea di fatto il bergsonismo abbia aperto a parecchi la via della verità, restano in linea di diritto puri espedienti per sottrarsi allo scetticismo ultimo sbocco dell'antintellettualismo ed è evidente che mantenendo saldo il padre non contribuiscono a farne morire il figlio.

Paolo Barale

Romanticismo e pre-romanticismo in Francia

Il preromanticismo francese si è affermato quasi inconsciamente in mezzo ai contrasti del momento storico, che succedeva alla Rivoluzione e poi all'Impero. È l'epoca in cui accanto ai superstiti dell'Enciclopedia vivono i primi esponenti dell'idea nuova, che si fa strada con un sentimento acuto di esotismo e avvolge nella sua atmosfera seducente anche l'imperatore stesso. Comincia allora a diffondersi « il mal del secolo » che traspare attraverso le saggezze scolastiche e la retorica classica della poesia ormai romantica di Millevoye e di Chénedollé.

In quest'ambiente si afferma non due forti personalità: M.me de Staël e Chateaubriand. L'una donna che vive la vita ardente del periodo rivoluzionario e post-rivoluzionario, che conosce tutte le seduzioni del mondo e della società che la circondano. La sua sensibilità ondeggiante che non sa condannare, piange le vittime della Rivoluzione, ma accoglie anche « les Bourgeois » e sogna di riconciliazione. Sente soprattutto un'anima inquieta, che le passioni lacerano, che soffre del vuoto della vita, che aspira vagamente ad un'esistenza futura. La sua vita è un'eterno contrasto tra la sua natura e i suoi sentimenti, tra i suoi slanci di cuore e i bruschi arresti di fronte alla ragione.

Di religione protestante, non sente delle profonde esigenze religiose, ma tuttavia sa darci un giudizio così netto del sentimento religioso cattolico che ben poco dovrà imparare da « Le Génie du Christianisme ».

L'altro è l'uomo dalle molte vicende, che spinto da un senso profondissimo di esotismo vaga per le terre nuove dall'America alla ricerca di un impeto di libertà, assetato d'ignoto e d'infinito, tenta l'avventura nell'esercito reazionario, patisce la fama a Londra, abbandona la moglie, e che tuttavia non si può spiegare e comprendere staccato dalla sua Bretagna, dal suo paese, dalla sua casa, dall'ambiente in cui fu colpito dalle prime dure impressioni.

Chateaubriand arde di tutte le passioni, che fermentavano tra quelli che erano stati emigrati, ripete le utopie del secolo XVIII l'eterno pianto degli scacciati. Ma un mondo nuovo si prepara attorno a lui: la lettura e la traduzione di poeti inglesi, il rinnovato interesse per la Bibbia e i salmi scuotono quella società frivola e incredula, che comprende ormai, come alla ricostruzione morale e sociale del paese loro, debba avvenire anche una ricostruzione religiosa.

È il momento della conversione di Chateaubriand, sul quale più che ogni altra cosa poté il senso della morte e del dolore.

Sotto questa impressione la religione del progresso che Chateaubriand aveva fino allora coltivata si era deliquata come una vuota filosofia.

Questo rinnovamento spirituale se non diede origine a « Le Génie du Christianisme », diede certamente un'anima nuova all'opera incominciata.

Quest'opera non si presentava come il lavoro di un nemico del secolo XVIII che voleva difendere la religione cristiana contro gli ideologi, la bellezza cristiana contro lo pseudo classicismo pagano. Egli vuol provare che di tutte le religioni che siano mai esistite quella cristiana è la più poetica, la più umana, la più favorevole alla libertà, alle arti, alle lettere, che il mondo moderno tutto lo deve, che non vi è

niente di più divino della sua morale, niente di più amabile, di più maestoso dei suoi dogmi, della sua dottrina, del suo culto. Essa favorisce il genio, sviluppa le passioni virtuose, dà vigore al pensiero, offre delle forme nobili allo scrittore e dei modelli perfetti all'artista.

Dal punto di vista della filosofia e della logica « Le Génie » è singolarmente debole, ma in compenso è tanta l'ingenua semplicità, che si sente continuamente presente non la fede di un ideologo qualunque, ma la vissuta fede nel Dio vivente del Cristianesimo.

Ed allora ciò che è puerile diventa possente, quelle che erano idee barocche diventano idee di singolare efficacia, perché dal dominio dell'astratto si passa alle realtà concrete. Discendente da generazioni di cattolici egli non dimostra ma rianima la sua fede.

Il Cristianesimo era associato da un secolo a idee ridicole, grossolane, odiose; egli lo associa a idee toccanti, grandiose, commoventi.

Si ristabilisce la corrente tra un Dio, la cui immagine si era disseccata in fondo ai cuori e tutti gli elementi attivi della vita morale: il gioco della logica diventa una suggestione possente.

Quello che non avrebbe potuto ottenere con soli argomenti di teologia Chateaubriand l'ha ottenuto trovando la via dei cuori, seguendo il metodo del suo cuore. Come aveva fatto in sé stesso ristabilisce una comunicazione tra il dogma cattolico e tutte le parti viventi dell'anima.

In fondo egli ristabiliva la religione su un'equivoce e un malinteso: fondava la fede sulle sue

emozioni di poeta e di artista e trionfava per un prestigio che acceca gli spiriti.

Una nuova forma esteriore di religione si afferma sulla base del libro del C.; come una pseudo-concezione letteraria nuova, ben poco più solida delle sue teorie filosofiche.

In succinto egli affermava che la letteratura moderna doveva avere una ispirazione moderna (cristiana); non bisogna disprezzare l'antichità, ma dare il massimo valore alle letterature contemporanee.

Scartare le antiche regole, ormai meccanismo e artificio, e giudicare le opere dalla sincerità dell'espressione e dall'intensità dell'impressione; sostituire le antiche fonti d'ispirazione col Cristianesimo, inesauribile fonte di poesia; rinnovare il Medioevo, l'arte gotica, la storia di Francia; porre la Bibbia tra i capolavori dell'umanità; rigettare la mitologia che inaridisce la natura e scoprire una natura più grande, fare della rappresentazione di questa natura uno dei principali oggetti dell'arte, insieme alle più intime emozioni; ricondurre il lavoro letterario alla creazione del bello, aprire tutte le sorgenti del lirismo e del naturalismo.

Con queste idee che si potevano dire delle divinità Chateaubriand si affacciava direttamente alle porte del Romanticismo, anzi le spalancava perché un soffio di vita nuova inondasse il suo secolo, come una ventata primaverile, che sa di tutti i profumi.

Il Romanticismo comincerà poco dopo la sua vita, le sue lotte, avrà i primi nemici da vincere, i primi amici da persuadere, i primi inizi saranno faticosi, ma pieni di esperienze salutari e il Romanticismo arriverà, prima con la prosa, poi con la poesia alle vette dell'arte. Tutti i generi vengono affrontati con entusiasmo e con senso artistico e le difficoltà non arrestano i volentieri, come non arrestarono quel delicatissimo poeta in cui si può vedere, volendo, tutta l'anima del Romanticismo francese con la sua complessità di spiriti e di forme, con tutta la sua varietà di espressioni, in quanto ha saputo riunire in sé la totalità delle ispirazioni romantiche, che vanno dalle profondità filosofiche, alle esaltazioni storiche, dalle descrizioni delle bellezze del Creato alle affermazioni religiose, dalle composizioni a sfondo politico contemporaneo alle più alte elevazioni liriche.

Enzo Petrini

Carducci credente?

Nel presente articolo Luigi Boccatto agita la questione esagitata del cristianesimo carducciano e afferma che, il Carducci mai non perse fede. Si serve anche de "La Chiesa di Polenta" per sostenere questa tesi. Nessun compagno ha qualche osservazione da fare al riguardo?

Ricorre quest'anno al primo centenario della nascita del Carducci. Non faremo la storia e l'analisi delle opere lasciate da questo Grande, solo diremo qualcosa intorno all'essenza pagana e rivoluzionaria di questo poeta della nuova Italia.

I tempi influirono non poco sul carattere e sull'opera del Carducci. Il popolo italiano tentava ribellarsi al secolare giogo straniero e sognava una patria grande e libera: mentre in mezzo a tanti ideali covava la masoneria e dalle congreghe massoniche cominciava ad esaiare un miasma pestilenziale.

Anima fiera, uomo insopportabile di freno, di natura selvaggia e violento, il Carducci si lasciò trascinare da questa corrente e gli insegnamenti della religione avuti in Firenze dai buoni Padri Scolopi svanirono... La fede sparì e l'animo di Giosuè si inaridì: il giovane che nel 1855 aveva pubblicato « L'Arpa del Popolo » — una raccolta di poesie patriottiche e religiose — faceva risuonare, più tardi per l'Italia, come turpe sfida a tutti i cattolici, il suo « Inno a Satana ».

Questa poesia che è lontana un miglio dall'essere opera d'arte, è tutta piena di trivialità a cominciare da la « ruggine che rode il brandito Michele », « via l'aspersorio, prete », per finire a « lo spennato arcangelo ». E' ben vero che il poeta più tardi chiamò questo suo lavoro « chitarra volgare », ciò non toglie però che il nome di Enotrio Romano (pseudonimo del Carducci) fosse nominato con terrore e suscitasse nell'animo dei credenti un senso di orrore, a scapito della fama del Carducci stesso, il quale continuava a scrivere altri lavori che offendevano e calpestavano la Chiesa, esaltando lo spirito laico.

La natura selvaggia e feroce del Carducci si rivela ancora nei giambi ed epodi, dove la satira, il sarcasmo hanno libero campo. I tempi si facevano sempre più foschi: le nubi sempre più si addensavano sul cielo italico: tradimenti, lotte, disfatte erano all'ordine del giorno. Il Carducci

ci non sa resistere e una sera, mentre passeggiava con Giuseppe Piccola sotto i portici del Pavaglione, agitato, impetuoso, esclama: « Non posso più fingere! Vorrei essere nulla, nulla, nulla! Non posso più tollerare di trovarmi fra simile gente. Le son tutte falsità! Tutti costoro vorrei avermeli davanti per prenderli a calci! Non credo più in nulla, capisci, in nulla! E in nessuno: credo solo in Dio! ».

Possibile che l'uomo che aveva lanciato contro il successore di Pietro le più turpi ingiurie, ora, nel momento dello sconforto, quando i suoi sogni stavano per svanire, si ricordasse di Dio? Aveva dunque ancora un barlume di fede?... O non era piuttosto questa una frase banale, detta così per puro sfogo? Non lo crediamo; troppo sincero era il Carducci e se dal suo cuore gli salivano alle labbra queste parole, significava che in lui la fede non era ancora spenta, perché se il Carducci mai non dimise la sua ostinata concezione pagana, diede segno talvolta di conoscere quella Religione che, bambino, egli pure aveva appresa e amata.

Si legga la « Chiesa di Polenta » e si vedrà un Carducci, dotto e letterato, artista vigoroso e esperto, ma pieno anche di sentimenti umani e religiosi, che, a tratti, durante lo svolgersi dell'opera soffusa dell'eterno paganesimo carducciano, affiorano mostrandolo uomo credente, e che possiede ancora la fede dei suoi avi. E non poteva essere altrimenti se il poeta un giorno, all'udire la forte risposta data dall'insigne latinista Luigi Graziani di Lugo ad un... amico che derivava il sacerdote e la S. Messa, disse: « Bravo Graziani, bravo! Nel credo dei nostri padri bisogna credere ».

Noi crediamo che se il Carducci fosse vissuto in altri tempi e se non fosse stato preso fra le maglie della rete massonica, avremmo annoverato in Italia un poeta di più fra i cantori della religione cattolica. Perché malgrado i suoi travimenti e le sue chitarrate anticlericali il Carducci aveva viva nel cuore la fede.

Boccatto Luigi

Una Commemorazione di Carducci a Budapest

E' stata tenuta in questi giorni a Budapest nell'Accademia delle Scienze una solenne e imponente commemorazione carducciana promossa dalla « Matia Corvino », benemerita associazione di cultura ungherese, e dalla « Dante Alighieri ». La Legazione d'Italia era rappresentata dal cav. Lo Faro, il Ministero ungherese degli Affari Esteri dal barone Luigi Villani, il Fascio dal Principe Pignatelli; erano presenti molti professori dell'Università, fra i quali il glottologo Carlo Tagliavini e Gino Zambra. Molto festeggiato il venerato Antal Radó, celebre traduttore delle *Odi barbare* in magnifica poesia ungherese.

In perfetto italiano, con calde parole, Alberto Bersevizy, il vecchio e illustre uomo di Stato ungherese, presidente della Commissione senatoriale degli Esteri, ha presentato l'oratore ufficiale Paolo Arcari. Questi ha parlato sul tema « Il Carducci e la nuova Europa » mettendo in confronto l'esemplarità universale del patriottismo umanistico del Carducci con le utopie di una fraternità che prescinde dalla storia e dal senso dei doveri eroici. Paolo Arcari fu ringraziato da Paolo Calabrò, direttore della Scuola di Cultura Italiana di Budapest.

I giornali della capitale hanno parlato con viva simpatia del discorso di Paolo Arcari e della nuova manifestazione di amicizia italo magiara.



Vita Liturgica

IV DOMENICA DOPO PASQUA

È sempre vivo il ricordo della vittoria di Cristo sulla morte mors illi ultra non dominabitur (Alleluia), ampiamente documentata dagli inni di lode che si innalzano a Dio il quale ha compiuto cose mirabili ed ha rivelato la sua giustizia alle genti (Introito e Alleluia). E l'anima sente il bisogno di confessare la sua gratitudine per i benefici di cui l'Idio le è stato largo nell'intimo colloquio con Lui: Venite ed ascoltate, o voi tutti che temete il Signore, e vi narrerò quanto Egli ha fatto all'anima mia! (Offertorio).

La promessa della Resurrezione si è avverata, l'altra promessa — quella del dono dello Spirito Consolatore — sta per compiersi; e la Chiesa vi si prepara rimediando la parola di Cristo nel Cenacolo — quando allontanatosi ormai il traditore — Gesù può rivelare pienamente l'ardore della sua carità.

E meglio per voi ch'io me ne vada.

Non può Egli dare, con l'attuale Sua presenza e con la Sua parola, quanto vorrebbe, quella pienezza di luce che comunicherà con la effusione del Suo Spirito, il quale farà intendere molte cose che oggi non sarebbero comprese, ed insegnerà tutte le verità. (Vangelo).

La testimonianza dello Spirito Santo preciserà l'opposizione di Cristo al mondo (Vangelo - Comunione), farà comprendere come ogni dono venga dall'alto (Epistola) e rivelerà il segreto della gioia vera nel tenere fissa la mente ed il cuore in ciò che Dio comanda, in quello che la Sua bontà promette (Colletta).

V. DOMENICA DOPO PASQUA

Si avvicina l'Ascensione: si innalzano grida di gioia per la liberazione che Dio ha compiuto del Suo popolo (Introito) e per la gloria che l'umanità di Cristo riceve nel tornare al Padre.

Gesù ci ricorda la sua missione di Mediatore: uscì dal Padre e venni nel mondo: ora lascio il mondo e torno al Padre (Vangelo-Alleluia) per insinuare una fiducia grande nella misericordia di Dio che sarà, d'ora innanzi, supplicata dalla preghiera fatta nel nome di Cristo: quanto domanderete al Padre nel nome mio, ve lo concederà. Parola consolante posta sul principio di questa settimana nella quale la Chiesa supplicherà solennemente, nelle Rogazioni, la Provvidenza divina.

Ma la preghiera sarebbe vana se non desiderassimo soltanto ciò che è retto e buono, ma soprattutto non cercassimo di trasformare in opera i nostri desideri (Colletta). La vera fede dev'essere operante: estote factores verbi, ci dice S. Giacomo, et non auditores tantum (Epistola).

Lo Spirito Santo, il quale ci dà la luce necessaria per protestare la nostra fede in Cristo venuto da Dio (Vangelo) ci ottenga di viverla in coerenza di opere.

EDITRICE STUDIUM

NOVITÀ:

JUANITA MAGNANI

LE TRACCE DEL MIO CAMMINO

Lire 6

Anticipare l'importo a mezzo del C. C. P. N. 1-12429

RECENSIONI

Sicut incensum - Seminario Diocesano (Troia) - L. 6.

Come l'incenso che si sprigiona dal turibolo per benedire la casa e il tempio e ascende al Cielo come preghiera di cuori devoti, così l'anima di Pasquale Pirro, dopo aver beneficata la terra e gli uomini, vola al Creatore per ricevere il premio dell'eterna beatitudine.

Pasquale Pirro nacque a Troia (Foggia) da famiglia profonda mente cattolica. Fece i primi studi nel Convitto del suo paese, passò a Lucera per frequentare il Liceo e infine a Napoli dove si laureò in medicina.

La vita di questo giovane è ben difficile riassumerla in poche righe. Egli passò dal tetro positivismo allo splendore della verità; dal vano idealismo alla sublimità del Vangelo; da una vita piena di sogni e aspirazioni terrene ad una vita che nella sofferenza trova la sua alta purificazione e l'anelito verso l'Infinito.

Giovane di volontà tenace, dotato di una dialettica forte e serrata, colto di mente e gentile di cuore, poco prima che finisse gli studi universitari sentì l'assoluto bisogno di ritornare alla fede per spargere nei pochi anni che gli restano frutti di carità e di sacrificio, esempi di dolcezza e di rassegnazione profonda nel dolore.

Una breve biografia che facesse conoscere a molti questo giovane convertito è stata scritta, ed il volume sotto il titolo di « Sicut incensum » è stato pubblicato a Modenà dalla Tipografia Pontificia « Immacolata Concezione ».

« Questo libro — scrive nella prefazione Monsignor Farina — ci è doppiamente caro, perché parla di un'anima che ci fu intima, e perché sbocciato dal cuore, è unanime e operoso affetto degli insegnanti del nostro Seminario Diocesano... ».

« Poiché forse a qualcuno parerà strano che noi stessi presentiamo al pubblico un libro ove più volte si parla di noi. Ma tal cosa apparirà facilmente più ragionevole se si pensi che quanto vi si dice a nostro riguardo non è altro che l'espressione dei sentimenti di Pasquale Pirro verso di noi, cioè un documento della sua profonda stima per il sacerdozio di cui venerava in Noi la pienezza, e della gentilezza del suo animo sensibilissimo ad ogni minimo atto di benevolenza che ricevesse... ».

« Sicut incensum » è una biografia semplice, breve, limpida, efficace; una biografia precisa e documentata, sincera e bella perché la figura dell'Estinto conquista via via tutte quelle linee che costituiscono la realtà della sua vita, rimane chiarissima e indelebile, così, senza determinazioni superflue e senza colorazioni soverchiamente accese.

Pasquale Pirro morì nella sua città natale il 27 giugno 1929, all'età di 28 anni.

« Oggi — così conclude la biografia — sulla modesta tomba, dove riposa il santo corpo del nostro amico, è disposta una grossa ghirlanda di bronzo, intrecciata di palma e di gigli. »

« Vittoria e purezza, simboli eloquenti, Ma noi vorremmo che accanto vi trovasse posto un turibolo di bronzo. Esso direbbe ai

devoti pellegrini, i quali sostano non di rado innanzi a quella tomba, che se il dolore cristiano e peggio di vittoria e fuotima, e perché sbocciato dal cuore, è unanime e operoso affetto degli insegnanti del nostro Seminario Diocesano... ».

« Chissà che un giorno non converrà sollevare quel turibolo della tomba per collocarlo fulmante sull'altare? ».

« Sicut incensum », accolto ed elogiato da molte persone voglia trovare anche nell'ambiente universitario i suoi devoti lettori e ammiratori.

L. Fatigato

FRANCESCO VARVELLO - Istituzioni di filosofia S.E.I.

I tre volumi in cui è divisa la trattazione dei tre problemi tradizionali della filosofia tradizionale (Logica, Metafisica, Etica), possano costituire un'opera utile per la preparazione alle sette materie filosofiche.

La materia è tratta con grande chiarezza e con raro ordine: benché la forma troppo attaccata ai metodi più formalmente scolastici, possa riuscire, specie sul principio, poco attraente e poco simpatica. Si desidererebbe, anche in questi libri di presentazione delle tesi fondamentali della filosofia tradizionale, una maggiore sensibilità ai particolari bisogni e atteggiamenti del pensiero moderno, che ci aiutassero a sentirla più immediatamente attuale e vicina come è in realtà alle nostre esigenze spirituali, e ai nostri atteggiamenti di pensiero.

V. B.

LIBRI RICEVUTI

BORLA e TESTORE - *Manuale di storia della filosofia* - Milano, Paravia, 1934, pag. 507, L. 16.

BORLA e TESTORE - *Manuale di storia della pedagogia* - Milano, Paravia 1935, pag. 486, L. 16.

P. FRANCESCO DENZA - *Le armonie dei cieli*, a cura del P. Nicola Giannuzzi, Firenze, Le Monnier 1935, pag. 268, L. 14.

MAGGIORINO CAPELLO - *Papa Pio X*, Torino, Lince 1935, pag. 181 L. 5,50.

MONS. PROF. VIRGILIO DALPIAZ - *Il Cardinale Merry Del Val*, Torino, Lince 1935, pag. 188, L. 5,50.

GIOVANNI BIBELLI - *Il Santo degli infelici* (Cottolengo), Milano, Paravia 1934, pag. 127, Lire 5,25

DOMENICO BULGARINI - *Pater* (Don Fosco), Milano, Paravia 1934, pag. 282, L. 750.

GOLIARDIA

L'esito dei concorsi
Indetti per il Congresso
di Trento

Colla usuale solerzia, la Commissione ha ultimato i suoi lavori ed è lietissima di poter subito comunicare ai fucini l'esito dei CONCORSI

Il Concorso canti

Nella impossibilità di poter prendere una decisione, la Commissione decide di suddividere l'ammontare del primo e secondo premio, in parti eguali, fra GUIDO GABRIELLI di Trento e CARLO BRUTTOMESSO di Vicenza ed assegna a ciascuno la somma di L. 70 (settanta).

L'opera di Guido, nell'attività canora dell'ultimo congresso, è stata talmente indefessa e multiforme da farlo apparire come una sicura promessa della musicologia mondiale. Dalla trascrizione dei canti alla loro orchestrazione, dall'istruzione dei cori a quella dei suonatori, dalla lucidatura degli ottoni all'approvvigionamento della "bachchetta" per don Cessolo, dall'opera di pianista conduttore alla legalizzazione delle stecche polifoniche del primo tenore, tutto si deve alla sua dinamica organizzazione ed alla sua instancabile abnegazione.

L'entusiasmo con cui la urlante canea dei convenuti alla serata, ha accolto le composizioni di Carlo Bruttomesso e la facilità con cui i suoi ritornelli volarono subito di stonatura in stonatura, sono la miglior motivazione che si possa dare, incoronando questo modestissimo compositore e poeta col lauro delle sonanti settanta foglie da una lira. A brevissima distanza dai precedenti, segue SAINO di Torino, che ebbe la grande soddisfazione di esser trissato nella memorabile serata e che dovette presentarsi al pubblico acclamante per farsi conoscere ed assaporare il trionfo.

A lui viene assegnato il terzo premio di L. 40.

Mostra goliardica

Alla chiusura della Mostra i Milanesi stessi si dichiararono "primi assoluti".

La Commissione, riaffermata la sua imparzialità ed obiettività di giudizio ed usando della sua insindacabilità, riconosce e sanziona il "fatto compiuto".

D'altra parte il buon esito non solo della mostra, ma di altre simpatie manifestazioni del congresso stesso, si deve alla ipotecnicità di Antonandreaantonio Ghetti e della sua "guardia del corpo": Porro, Merzagora e Piana.

All'Associazione Milanese viene quindi assegnato il premio di L. 150 (centocinquante).

Il secondo premio di L. 50 va ai Patavini ed il terzo di L. 20 ai Genovesi.

La Commissione compiacendosi per l'ottimo esito delle iniziative goliardiche prese in occasione del CONGRESSO GOLIARDICO, fa voti perché la bella tradizione venga conservata e potenziata ed invita il Consiglio Superiore a prendere fin d'ora delle decisioni in questa direzione.

Ringrazia inoltre tutti coloro che comunque hanno dato il loro contributo e cita all'ordine del giorno "perenne" l'amico Augusto Solari di Genova, al quale spetta l'altissimo merito di aver riconciliato il mondo studentesco col vecchio "padre Dante" e, facendogli una iniezione di fresca giovinezza fucina, di averlo portato a vivere più vicino a noi, a riconquistarsi di colpo tutte le nostre più vive simpatie.

Il Segret. della Comm. Nino Finato

L'ATTIVITÀ CULTURALE NELLE ASSOCIAZIONI

Resoconti di Gruppi di Studio

PISA

GRUPPO DI SCIENZE

Direttore: Prof. Pistolesi
Assistente: Dott. Don Mario Estivi

Si fissa per argomento: L'evoluzione dell'universo. Appare manifesta l'importanza del problema anche per le sue relazioni con le recenti teorie sullo studio del microcosmo.

I. RIUNIONE

Tema: La spettrografia stellare
Relatore: Malatesta

Si esamina la struttura di uno spettro e i diversi tipi di spettri stellari nella classificazione di Harward... Origine delle serie spettrali e loro spiegazione. Come dal tipo di spettro si deducano le condizioni fisiche dell'astro. Descrizione e spiegazione dell'effetto Doppler, Ziemann, Einstein.

Sopra l'interpretazione di questi effetti e sulle reciproche influenze dell'uno sull'altro, si svolge animata la discussione a cui partecipano quasi tutti i presenti.

II. RIUNIONE

Tema: L'evoluzione delle stelle
Relatore: Giuliano

Il problema della sorgente di energia dispersa dalle stelle. Dalle antiche ipotesi di Mayer, Thomson, Helmholtz alle moderne ipotesi sullo spazio ellittico e sulla trasformazione della materia in energia. Storia ed evoluzione di un astro. Le varie teorie delle nebulose planetarie, di Lockyer e di Russell.

L'affascinante problema trascina tutti i presenti nella discussione che si svolge principalmente sulle relazioni fra materia ed energia.

III. RIUNIONE

Tema: Materia interstellare
Relatore: Zappa

Rivelazione con gli spettri della nebulosità interstellare. Distinzione delle nebulose galattiche nei vari tipi di planetarie diffuse, oscure. Temperatura, densità e composizione chimica della materia interstellare - Ipotesi sulla sua origine.

La discussione è anche questa volta molto animata.

IV. RIUNIONE

Tema: Nebulose extragalattiche ed espansione dell'universo
Relatore: Mattioli

Spostamento verso il rosso degli spettri delle nebulose extragalattiche - Teorie secondo le quali il fenomeno è dovuto a una perdita di energia della luce nel viaggio attraverso lo spazio; teorie che interpretano lo spostamento come effetto Doppler. Tra queste la teoria dell'espansione dell'universo. Accenno allo spazio sterico.

Universo Einstein e universo De Sitter. La discussione si svolge molto viva, soprattutto sul concetto di spazio tetradimensionale e di spazio infinito.

Queste nostre riunioni che sono pienamente riuscite per la serietà della preparazione hanno avuto fecondi risultati e sono state attentamente e con interesse seguite anche da alcuni studenti non fucini.

Non si è tralasciato di mettere in luce le nostre idee per la stretta relazione che avevano con il tema scelto, essendo stati condotti ad ammirare nella magnificenza dell'universo il Creatore « fonte inesauribile di ogni energia ».

GRUPPO DI LETTERE

I. RIUNIONE

Direttore: Dott. Don Barsotti
Relatore: Modestino

Discutendo i vari temi possibili si stabilisce di trattare il problema della Riforma e Controriforma: centralizzando l'interesse sul significato positivo della Controriforma nei vari campi della vita spirituale.

II. RIUNIONE

Relatore e Direttore: Prof. G. B. Picotti della R. Università
Indagate sinteticamente le cause della Riforma ne traccia lo

sviluppo, tenendo presente specialmente il suo significato nella formazione del mondo spirituale moderno.

La discussione vivacissima verte sulla possibilità di parlare di un rinascimento cristiano: e sulla influenza che la Riforma ebbe sullo sviluppo del pensiero teologico.

III. RIUNIONE

Direttore: Dott. Rossi Sabatini della R. Università

Relatore: Arsenio Frugoni

Delinea il movimento riformistico cattolico in Europa: ne mette in rilievo le sue continuità contro gli assertori di una sua possibile riduzione a semplice reazione di fronte al Protestantismo: espone i caratteri che questo movimento assume in Italia: cerca definirne il valore positivo, discutendo le tesi del Croce e del Saitta.

La discussione verte soprattutto sulla valutazione dei riflessi del movimento riformistico cattolico nell'arte e nelle letterature: e si prolunga per oltre un'ora e mezza.

IV. RIUNIONE

In preparazione al tema del Convegno

Direttore: Prof. Don R. Barsotti della R. Università

Relatore: Prof. Fausto Montanari

Espongono brevemente le idee che determinarono la scelta dell'argomento di studio per lettere e il suo significato rispetto ai valori estetici e spirituali. La discussione è vivacissima: v'è inconciliabilità d'idee fra i presenti perché la sistemazione del problema appare immatura ed oscura, benché l'argomento sia dei massimi interesse.

TORINO

Associazione Femminile
GRUPPO DI LETTERE

I. RIUNIONE

Tema: « Lo spirito del tutto », del Langbehn.

Relatore: C. Valsania.

Un sunto è già stato pubblicato su « Azione Fucina ».

II. RIUNIONE

Tema: « Valori ideali dell'arte ».

Relatore: dott. Amalia Preve.

Il tema mira a rispondere alla difficile domanda: come conciliare la vita nostra di cattolici con il gusto e il godimento delle cose che ci attorniano. A chi studia, questo problema si delinea spesso con grande prepotenza, suscitando talora sofferenza e scrupoli. Si arriva a credere necessaria una rinuncia totale: non si vede possibilità di conciliazione tra la vita dello spirito e la vita del mondo. Ma tale rinuncia è disumana e perciò negativa. La ricerca è allora tutta nel trovare il punto in cui queste due forme di vita naturale e soprannaturale, si toccano. L'esempio di S. Francesco e l'interpretazione bellissima che di questo esempio dà Chesterton può aiutarci a vedere Dio in tutto il creato, perciò a godere di tutte le cose create, in quanto sono riflesso della bellezza di Dio. Dalla contemplazione della natura e dell'arte si giunge a Dio. L'arte ha perciò in sé dei grandi valori ideali. Una vera formazione non deve escludere i valori della vita umana, ma ordinarli a Dio; fra questi valori, all'arte spetta un posto preminente, perché essa è una attività puramente spirituale. Oggi l'arte è lontana dalla vita del popolo e anche dalle persone colte viene giudicata con freddezza razionale. Ma per vivere l'arte bisogna sentirla, non solo giudicarla; allora essa, intesa come mezzo potente di elevazione, può portare al nostro affannoso tempo il suo contributo di energie spirituali, di forza equilibratrice, può riacquisire il posto, che in forza di questi reali valori, le compete.

III. RIUNIONE

Tema: « Il Darwinismo ».

Relatore: De Gennaro.

La relatrice esamina le origini dell'universo in base alle tre soluzioni:

1) il problema è insolubile (Darwin);

2) il problema si risolve ricorrendo esclusivamente a leggi naturali, della matematica, fisica, ecc.;

3) il problema si risolve ricorrendo a leggi soprannaturali, al principio di Creazione.

Riferite le varie teorie errate, espone la teoria cosmogonica di S. Agostino.

Sull'origine della vita esamina le due opposte concezioni:

1) L'origine della vita è dovuta ad un processo svoltesi secondo l'ordine naturale. (Pasteur, Huxley, Darwin).

2) È dovuta a potenza soprannaturale: il Creatore.

Si ferma a lungo a chiarire le differenze tra Darwin e S. Agostino, e a stabilire la verità delle affermazioni di quest'ultimo nell'uomo.

IV. RIUNIONE

Tema: « Papini »

Relatrice: Rosita Brenta

La relatrice considerò nella figura del Papini i due aspetti: uomo e scrittore, definendolo artista di valore, uomo sincero.

Come scrittore cattolico non si pronunciò del tutto sui riguardi di alcuni errori delle sue opere (vedi: Dante vivo - il regno dello Spirito), ma lesse pure poesie e brani significativi e probativi nei riguardi delle opere di bene sviluppate da questo scrittore.

Seguì una soddisfacente discussione tra le fucine.

GRUPPO MISSIONARIO

1ª relazione - Le religioni dell'India. Relatrice: Baffie.

2ª relazione: L'influenza della cultura in India - Relatrice: M. Chirone. Era presente Bianca Zabban.

MODENA

GRUPPO DI SCIENZE

I. RIUNIONE

Tema: « L'immensamente grande »

Direttore: Prof. Pierucci
Relatrice: Teresa Bonacini

NELLE ASSOCIAZIONI

FOGGIA

Segretariato Maschile

Il Segretariato Fucino Foggiano, conta 8 tesserati, ed è sorto nel giugno 1934. Fin da quest'epoca funziona perfettamente: nelle vacanze estive furono tenute a turno delle conferenze sui vari temi da trattarsi al congresso di Trento, al quale parteciparono cinque universitari; mentre due volte alla settimana venivano fatte regolari sedute una per il commento del S. Vangelo ed una ordinaria. Attualmente le sedute sono state ridotte a una settimana, nella quale alternativamente si fa la spiegazione del Vangelo e il Corso di Cultura Religiosa.

Quanto prima speriamo di ingrossare le nostre file.

Quest'anno, per la prima volta, è stata organizzata la Pasqua Universitaria, con successo relativamente buono.

ROMA

Associazione Femminile

La cronaca dell'Associazione femminile di Roma del mese di marzo e di aprile inizia coi tre giorni di adunanze, in cui le anziane hanno cercato di spiegare alle matricole le varie attività della Fuci e lo spirito che le deve animare.

10 marzo: Giornata Fucina e ammissione delle matricole. Subito dopo l'ammissione delle matricole sono stati tenuti gli esercizi spirituali in occasione della prossima Pasqua.

Il 12 aprile abbiamo avuto una relazione sullo sviluppo delle attività missionarie nelle due Americhe. Nel frattempo si sono continuati i Gruppi di lettere e di scienze, le Conferenze di S. Vincenzo, i Gruppi del

La Relatrice, dopo aver sommarariamente esposto le teorie e i vari metodi di studio degli astri, nomi antichi, dichiara come soltanto da Galileo si cominciarono a studiare gli astri nella loro vera essenza e come siano state in seguito trovate le leggi armoniose e mirabili che reggono gli universi tutti. Poiché gli universi sono innumerevoli; noi abbiamo nozione soltanto del nostro universo, mentre gli altri mondi e sistemi di astri sono sparsi nell'immensità del cielo a distanze misurabili solo con anni luce. La grandiosità e la magnificenza del creato, il mistero armonioso che è per noi la volta celeste, portano l'uomo ad inchinarsi dinanzi alla onnipotenza divina che dal nulla seppe trarre tutte le cose, perché in esse noi vedessimo, come in uno specchio, riflessa la immagine meravigliosa di Dio.

II. RIUNIONE

Tema: « ... e l'infinitamente piccolo ».

Direttore: Prof. Pierucci

Relatrice: Caterina Baraldini

C. Baraldini, con una sintesi efficace espone le teorie più antiche sulla composizione atomica della materia e risale su, su nel tempo, fino a noi esaminando le moderne teorie, che hanno disvelata la struttura più intima della materia. Parla dei raggi del canale e dei raggi catodici, originati da scariche elettriche in gas rarefatti, prodotte da Sir William Crookes, appassionato cultore di questi studi, dei raggi Roentgen, dei raggi alfa, beta e gamma, conosciuti già alla fine del secolo scorso.

La relatrice dice poi come le ultime ricerche abbiano condotto alla scoperta dei raggi cosmici, le cui radiazioni possono attraversare uno strato di cinque metri di piombo. Chiude poi con l'affermazione del fascino grandissimo che l'infinitamente piccolo esercita, e la sua eloquenza che trascina l'anima di chi la sappia intendere fino alla potenza creatrice di Dio.

I gruppi di studio di cui si è data relazione hanno trovato tutti muti come pesci. Non vi sono state, infatti, discussioni

familiari, dalla dott. Angela Mari, che dal 1930 reggeva le sorti dell'Associazione.

La nuova presidente è Gisella Maxia.

7ª Giornata fucina (18 marzo).

8ª Visita della Consiglieria Nazionale Amalia Zambaldi, reduce dal convegno di Macomer.

Le attività ordinarie hanno avuto inizio nel nov. scorso. Si tengono 2 adunanze settimanali: la prima per la lezione di religione tenuta dal Rev. Assistente sul te-

ma « La Chiesa », la seconda per il gruppo del Vangelo (quest'anno si meditano le lettere di San Paolo), e la Conferenza di San Vincenzo.

Le famiglie beneficate — una diecina — vengono visitate settimanalmente. Le attività svolte insieme con l'assov. maschile sono: La Messa fucina domenicale e dei giorni di precetto; adozione mensile del SS. Sacramento; Messa del Sacro Cuore ogni primo venerdì del mese.

Il Convegno di Siracusa

(Segue dalla 2. pag.)

tino, e il Cons. Naz. Ciancio si reca a deporre una corona d'alloro sul monumento che ricorda i caduti per la guerra e la rivoluzione. La corona reca un nastro tricolore sul quale è la scritta « Gli Universitari di Azione Cattolica ».

La meditazione è dettata da Don Guano, e la benedizione impartita da Mons. Anichini.

Un telegramma del Papa

In occasione del Convegno è giunto ai fucini il seguente telegramma dalla Città del Vaticano:

Sua Santità gradito filiale devoto pensiero fucini meridionali colli adunati li benedice paternamente.

Card. PAGELLI

ra siracusana, risalendo lentamente il corso dell'Anapo, tra due rive verdeggianti della folta vegetazione dei papiri.

Quasi presentendo il momento del distacco, le voci si sono con maggior lena spiegate e hanno lanciato le classiche canzoni fucine attraverso i verdi campi di grano, a far compagnia al conto degli uccelli.

La gita ha procurato un eletto e sano godimento fisico e spirituale ai partecipanti. La saggezza del comitato ordinatore del Convegno aveva provveduto a fornire a ciascuno un sacchetto con una cospicua colazione, che è stata consumata di buon grado, dopo che si è giunti alla metà. Qui attendevano Ambrosetti, la signa Martina, Don Guano, che hanno preso congedo dai fucini, perché costretti dai loro im-



Un gruppo di presidenti dopo l'udienza del Santo Padre

La Serata Goliardica

La giornata di ieri, anch'essa densa di lavoro, ha avuto la tradizionale appendice goliardica. Ai fucini e alle fucine radunati per tempo, dopo la cena, nel salone « Mons. Carabelli » si leggeva in volto la viva curiosità di conoscere il programma della serata, intorno al quale si era creato il più profondo mistero. All'alzarsi del sipario, Ciancio annunciava che si sarebbe esibita la filodrammatica dei fucini catanesi con un lavoro siciliano in tre atti, il cui titolo era: « La commedia del re ». La spassosissima commedia fu recitata con brio e buon gusto, gli attori tutti bravi, ma chi si coprì di gloria fu il fucino... che si rivelò come un temibile rivale di Angelo Musco; un'altra rivelazione della serata fu il consigliere naz.

Ciancio, che — a malgrado della dignità ufficiale che lo ricopre — rivelò insospettabili qualità drammatiche. Negli intermezzi si produssero 1 due sciocchi (fucini di Palermo) numero unico di varietà, per scemenze a ripetizione. La serata trascorse animatissima e fu sonora di risate. Perfino Ambrosetti il quale non capi niente o ben poco di ciò che si diceva sul palco, rideva di gusto.

Nei giorni 22, 23, 24 marzo avemmo il nostro ritiro annuale predicato da P. Angelo Cresi con un corso di quattro istruzioni al giorno, unitamente alla S. Messa e alla Benedizione Eucaristica. Era presente anche un buon numero di matricole.

In piena letizia fucina avvenne anche la distribuzione della tessera e del distintivo, accompagnati dal dono dell'Associazione al buon gruppo delle nuove compagne.

Nei giorni 22, 23, 24 marzo avemmo il nostro ritiro annuale predicato da P. Angelo Cresi con un corso di quattro istruzioni al giorno, unitamente alla S. Messa e alla Benedizione Eucaristica. Era presente anche un buon numero di matricole.

Nei giorni 22, 23, 24 marzo avemmo il nostro ritiro annuale predicato da P. Angelo Cresi con un corso di quattro istruzioni al giorno, unitamente alla S. Messa e alla Benedizione Eucaristica. Era presente anche un buon numero di matricole.

Nei giorni 22, 23, 24 marzo avemmo il nostro ritiro annuale predicato da P. Angelo Cresi con un corso di quattro istruzioni al giorno, unitamente alla S. Messa e alla Benedizione Eucaristica. Era presente anche un buon numero di matricole.

Nei giorni 22, 23, 24 marzo avemmo il nostro ritiro annuale predicato da P. Angelo Cresi con un corso di quattro istruzioni al giorno, unitamente alla S. Messa e alla Benedizione Eucaristica. Era presente anche un buon numero di matricole.

Nei giorni 22, 23, 24 marzo avemmo il nostro ritiro annuale predicato da P. Angelo Cresi con un corso di quattro istruzioni al giorno, unitamente alla S. Messa e alla Benedizione Eucaristica. Era presente anche un buon numero di matricole.

Nei giorni 22, 23, 24 marzo avemmo il nostro ritiro annuale predicato da P. Angelo Cresi con un corso di quattro istruzioni al giorno, unitamente alla S. Messa e alla Benedizione Eucaristica. Era presente anche un buon numero di matricole.

Nei giorni 22, 23, 24 marzo avemmo il nostro ritiro annuale predicato da P. Angelo Cresi con un corso di quattro istruzioni al giorno, unitamente alla S. Messa e alla Benedizione Eucaristica. Era presente anche un buon numero di matricole.

Elio Campione

STUDIUM

SOMMARIO - N. 3-4

Logica a rovescio - MILES.

Il movimento neo-umanistico negli Stati Uniti - G. G. WALSH, S. J.

Suor Maria Celeste e Suor Arcangelo Galilei - P. BARALE.

La Moralità nella Professione - A. BERNAREGGI.

Tra la vita e il libro - Esperienze e macchina ***

RASSEGNE:

Scienze sociali: Corporazione e Politica - Segnalazioni (L. Montini).

Lettere: Umanesimo e Rinascimento - Segnalazioni (F. Montanari).

Pedagogia: La pedagogia è scienza autonoma? Segnalazioni (A. Baroni).

Medicina: Causalità e finalità nei processi biologici - Segnalazioni (G. Lami).

CRONACHE MUSICALI: Ho sentito un'opera nuova... (U. Ferrari).

RECENSIONI: Piola, Allevi, Silvani, Lopera di Castiglione, Frangemore.

IL TRIDUO DELLA PACE - Da Lourdes - (G. Bastianello).

« VITA ECCLESIALE » - (e. r.).

IGINO RIGHETTI Dir. responsabile
GINO FRATLIN, Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA
BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576